

LA CARTA DI TRENTO

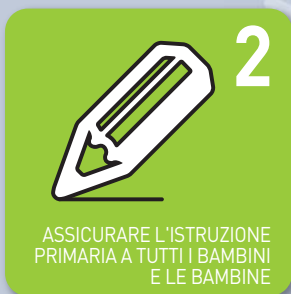
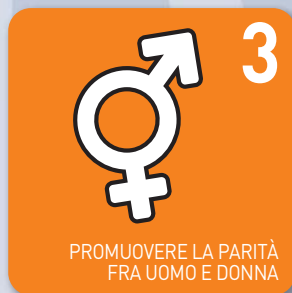


**RIPENSARE
UNA MIGLIORE
COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE**



GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

Nel settembre 2000, 191 Capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto otto Obiettivi di Sviluppo Globale impegnandosi a raggiungerli entro il 2015. In otto anni abbiamo approfondito tali Obiettivi uno a uno:





GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

La Dichiarazione del Millennio dell'ONU ha rappresentato un **passo fondamentale** nel combattere la povertà nelle sue molteplici dimensioni in quanto, per la prima volta nella storia, 191 leader del mondo hanno condiviso un'agenda con obiettivi concreti e misurabili.

A sostegno della Dichiarazione, la società civile è stata chiamata a **fare pressione** affinché i Governi mantenessero le promesse e, nel contempo, ad adoperarsi per **fare proprie le priorità** proposte dalle Nazioni Unite. Per questo ogni anno, dal 2008 al 2015, la Carta di Trento ha posto l'attenzione su uno dei temi della Campagna del Millennio con un percorso a ritroso dall'ottavo al primo obiettivo.

Nei prossimi anni la Carta si occuperà degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile approvati nell'Agenda post-2015 dell'ONU e qui riportati a fine documento.



LA CARTA DI TRENTO

Il mondo è cambiato. La Carta di Trento è un tentativo di **rilettura del tempo presente** per ripensare assieme, nei suoi aspetti essenziali e identitari, la "cooperazione allo sviluppo". In questo documento si è tentato di delineare alcuni tratti fondamentali per dare forma alla "**cooperazione che vorremmo**". Tratti a cui altri potrebbero essere aggiunti e che si auspica possano essere tradotti in esplicite indicazioni normative.

Dal punto di vista metodologico, il testo è l'esito di un'**elaborazione comune**, avvenuta tra attori della cooperazione impegnati a diverso titolo nell'attività di solidarietà internazionale, e arricchita, di anno in anno, con **nuove sezioni** che raccolgono le riflessioni sulla cooperazione internazionale relative a ciascun obiettivo.



I promotori della Carta di Trento







FARE SISTEMA PER UNA MIGLIORE COOPERAZIONE INTERNAZIONALE



1. LEGGERE IL PRESENTE: UNA COOPERAZIONE CHE RIFLETTA E AGISCA

In un mondo che corre a ritmi sempre più rapidi, segnato da continue dinamiche di cambiamento, l'approccio e le modalità di intervento (culture e strumenti) dell'azione nongovernativa e governativa in materia di cooperazione allo sviluppo risultano spesso inattuali. Accade di non avere spazio per pensare la propria azione, e nemmeno per aggiornare/sintonizzare il pensiero (e, di conseguenza, l'azione) al mondo. Occorre, allora, rafforzare la dimensione della ricerca e della formazione per produrre teoria e valorizzare le esperienze. Istituyendo luoghi, dentro le organizzazioni e tra le organizzazioni che si occupano di cooperazione, in cui elaborare la filosofia di intervento e il senso dell'azione, muovendo dalla lettura critica e dalla comunicazione delle pratiche messe in atto. Luoghi in cui coniugare riflessione e azione come cardini di un identico processo. Affinché ciò sia possibile, sono necessari quadri e strumenti normativi, nonché linee di finanziamento, a supporto: una legge sulla cooperazione, associata a regolamenti e programmi, in sintonia con i tempi.



2. RIGUADAGNARE IL MONDO:

UNA COOPERAZIONE DIALOGICA E NON AUTOREFERENZIALE

L'inversione tra mezzi e fini pare caratterizzare l'azione di parte del mondo della cooperazione internazionale, dove le organizzazioni tendono ad essere, comprensibilmente, concentrate sulla salvaguardia della propria sussistenza, anziché sulla promozione sociale nelle comunità. È possibile ri-acquisire, allora, uno sguardo non autoreferenziale, rivolto verso l'alterità, verso l'esterno, verso il mondo? Un primo movimento per uscire dall'autoreferenzialità implica il misurarsi non solo con la coerenza ai principi che costituiscono la propria visione del mondo e ispirano la propria azione, ma anche con i risultati e l'impatto effettivo della propria azione sulla realtà. Il processo di valutazione, come processo di verifica e attribuzione di significato/valore, diviene, in quest'ottica, centrale. L'esigenza di confrontarsi col mondo richiama uno sguardo che delinea una cooperazione dialogica (che ponga in dialogo soggetti, luoghi, linguaggi) e dialettica (che tenga in sé la differenza e il conflitto come potenziale dato costitutivo dell'interazione), dove le relazioni siano costitutive.





3. INVESTIRE NEL CAPITALE: UMANO E SOCIALE

Dare centralità alle relazioni significa inoltre riconoscere e valorizzare nelle organizzazioni di cooperazione internazionale e nei territori un forte capitale umano e sociale, nel quale investire per l'esercizio di una cittadinanza consapevole. È opportuno superare la dicotomia tra "comunità di donatori" e "comunità in cui si interviene", in un'ottica di partnership: cooperare è abitare il presente, con la consapevolezza che le sfide contemporanee si affrontano efficacemente solo attivando processi interni di animazione sociale. È perciò necessario lavorare, in un reciproco rispecchiamento che annulla i confini tra "interno" ed "esterno", alla trasformazione sociale tanto delle nostre comunità, quanto di quelle dei Paesi con cui si coopera. La centralità della relazione rimanda alla centralità della persona, posta alla base del concetto di sviluppo umano, quale soggetto capace di relazione che, nella reciproca autonomia delle parti coinvolte, generi cambiamento.



4. LA COMUNITÀ AL CENTRO: UNA COOPERAZIONE DI QUALITÀ, SVINCOLATA DALL'ECONOMICISMO

La cooperazione internazionale dipende, in larga parte, dal finanziamento pubblico allo sviluppo. È indubbio che, senza risorse finanziarie, non sia possibile agire. E che l'ancoraggio al finanziamento pubblico, da incrementare e al contempo da rivedere nella gestione istituzionale secondo un assetto più efficace, attuale, bilanciato, costituisca un riconoscimento del carattere politico della cooperazione internazionale. Ma il vincolo finanziario, sebbene effettivo, rischia di assumere l'aspetto di una semplificazione fuorviante, che evita una problematizzazione più radicale. Si ha l'impressione, talvolta, che la cooperazione "si vincoli", prima di essere vincolata, all'esigenza di risorse finanziarie. Nella convinzione che fare buona cooperazione non dipenda esclusivamente da un maggiore stanziamento del PIL, è quindi opportuno interrogarsi sull'importanza di attivare risorse locali e di coinvolgere le comunità partner. Senza questo passaggio, si inclina verso un'inevitabile unidirezionalità e inefficacia dell'intervento, col conseguente rischio di impoverimento sociale delle realtà coinvolte. Occorrono passi in direzione di una cooperazione che abbandoni il paradigma della crescita economica per approdare a un'idea e a una pratica di sviluppo co-promosso dalle comunità partner, includente parametri di qualità della vita, scelti dagli individui e dalle comunità sulla base dei propri valori e priorità.



5. I DIRITTI NELLA RESPONSABILITÀ: OLTRE LA LOGICA DEI BISOGNI

Il mondo della cooperazione internazionale rappresenta se stesso attraverso i media e nel linguaggio ufficiale come un insieme di "donors". Donatori di beni materiali (strutture) e immateriali (democrazia e sviluppo). Ma, soprattutto, rischia di perce-

pirsi come tale nell'agire cooperativo e solidale, alimentando un rapporto asimmetrico con l'alterità, ridotta – e talvolta offesa – nella sua essenza identitaria ad “essere bisognoso” di qualche cosa, ad essere non autosufficiente e non autonomo, sviluppando una sindrome che impedisce l'immaginazione del futuro e l'autopromozione sociale. È doveroso lavorare su questa asimmetria. Sulle implicazioni di una relazione di reciproca dipendenza. Sulle ambivalenze e sulle ombre dell'“umanitario”. Per farlo, occorre una svolta di tipo culturale: la logica del bisogno implica la logica dell'aiuto (nelle sue varianti più o meno raffinate), a scapito della logica dei diritti. Ricondurre il fondamento della cooperazione alla logica dei diritti significa, invece, inscrivere l'azione cooperativa nella dimensione politica, luogo deputato ad affrontare le sfide poste dagli squilibri e dalle ingiustizie mondiali. Significa, inoltre, considerare ogni territorio, per quanto impoverito, portatore di ricchezza in termini di saperi, tradizioni e culture, prima che di beni materiali, ponendo il tema della riappropriazione democratica delle risorse e dunque dell'autogoverno.



6. ENTRARE IN RELAZIONE: UNA COOPERAZIONE OLTRE L'EMERGENZA E ACCANTO AI CONFLITTI

La cooperazione internazionale fatica a esprimere relazioni tra luoghi e volti. Pare essere in sintonia con un tempo, il nostro, che arranca nel valorizzare, attivare e alimentare logiche di processo, di continuità, di tessitura, di durata e predilige, invece, interventi occasionali ad apparente alta efficacia. Si configura così una cooperazione “a tempo determinato”, segnata da scadenze progettuali, dalla dimensione quantitativa delle molteplici occasionali relazioni, di volta in volta innescate sull'onda dell'emergenza. Per riorientare l'azione cooperativa alle proprie finalità, è essenziale riacquisire il tempo del processo (la relazione) sul tempo del progetto (l'azione). Presupposto e, al contempo, esito fondamentale di questa riacquisizione è il generarsi della fiducia tra le parti coinvolte. Intendere la cooperazione internazionale come processo di mediazione e trasformazione sociale, prima che come intervento di aiuto allo sviluppo, implica inoltre collocare il tema della gestione nonviolenta dei conflitti al cuore dell'attività di coopera-



zione. Non può esserci sviluppo senza pace. Così come non può darsi pace senza giustizia; ovvero, senza delicato contatto con la violenza diretta, strutturale e conflittuale che segna la vita, la verità e la memoria degli individui e dei luoghi.



7. COOPERARE AL PLURALE: RICONOSCERE IL PLURIVERSO DEGLI ATTORI E DELLE FORME

La cooperazione allo sviluppo italiana non è più un'esclusiva della dimensione governativa, sul piano istituzionale, né delle ONG formalmente riconosciute, sul piano nongovernativo. E, forse, neppure un'esclusiva del mondo non profit. Altri soggetti istituzionali (gli Enti Locali e Regionali, le Università), altri soggetti nongovernativi (associazionismo, onlus, fondazioni, commercio equo e solidale, microcredito, turismo responsabile e anche mondo del lavoro, imprese, economia solidale, associazioni di migranti) negli ultimi venti anni si sono affacciati al mondo della cooperazione, abitando a pieno titolo. Occorre riconoscere, formalmente e sostanzialmente, il pluriverso degli attori di cooperazione e solidarietà internazionale, che agiscono secondo diverse forme e specificità (cooperazione internazionale allo sviluppo, cooperazione decentrata, cooperazione comunitaria, azioni di solidarietà), raccogliendo la sfida dell'interconnessione e della ricerca di significati comuni.



8. OLTRE LA RETE: COSTRUIRE VISIONI D'INSIEME NEL FARE COOPERAZIONE

Uno sguardo al panorama della cooperazione internazionale, nelle sue diverse forme, restituisce l'impressione di una realtà composta da reti di organizzazioni, verticali e orizzontali, che risultano frammentate e non comunicanti, sia nella dimensione intra-organizzativa che inter-organizzativa. Reti in cui è improbabile rintracciare la specificità degli attori (quale il compito di un'istituzione nel fare cooperazione? quale l'apporto della dimensione nongovernativa? quale il ruolo dei governi?), confusa in un indistinto "intervenire" caratterizzato, sia a livello politico sia a livello operativo, da sovrapposizioni, inefficacia, improduttività. Quando non da distorsioni strutturali: la cooperazione come aiuto agisce da balsamo su ferite indotte, nei luoghi e nelle persone, dallo stesso mondo che produce anche l'ingiustizia. Labile, da costruire e rafforzare, è la coerenza delle politiche pubbliche nazionali in tema di sviluppo, cooperazione internazionale, politica estera. Le reti disegnate sulla carta, e perciò fragili, appaiono come un insieme di punti sconnessi nell'operatività perché privi di linee che li colleghino nella pluralità dei linguaggi, in uno sguardo d'insieme. A invertire questa tendenza, occorre arretrare dall'azione diretta per aprire spazi di lavoro, tavoli di integrazione, in cui tracciare connessioni, costruire visioni d'insieme e coerenza di intervento, nell'approccio e nell'operatività. Muovendo oltre la dimensione locale e nazionale, verso un quadro di progressiva europeizzazione.



9. GUARDANDO AL FUTURO: UNA COOPERAZIONE SOSTENIBILE E RESPONSABILE

La vita dell'uomo dipende da beni e servizi forniti dagli ecosistemi naturali. Una visione d'insieme e un efficace approccio sinergico sono centrali anche nella salvaguardia delle funzioni e dei processi esercitati dall'ambiente, affinché il diritto di scegliere una vita lunga, salutare e creativa sia garantito anche per le future generazioni in un'ottica di sviluppo umano sostenibile. È importante una maggiore attenzione ai temi ambientali nella pratica della cooperazione allo sviluppo, per ripristinare, ove possibile, funzionalità ambientali compromesse e salvaguardare quelle ancora integre. Per questo è necessario che i programmi di cooperazione siano basati su una maggiore consapevolezza delle pressioni sull'ambiente (quali, a titolo di esempio, deforestazione, riduzione di habitat naturali, inquinamento, erosione e salinizzazione dei suoli, sovrasfruttamento delle risorse) e delle opzioni per affrontarle alle varie scale spazio-temporali (sempre a titolo di esempio: fonti rinnovabili, uso efficiente delle risorse, pianificazione dell'uso del territorio). Questo richiede un'attenta integrazione fra saperi e pratiche tradizionali con conoscenze e tecnologie recenti la cui applicazione dovrà promuovere l'accesso equo ai servizi di base, garantendo al tempo stesso la produzione e la capacità di partecipazione sociale. Parallelamente è indispensabile una positiva integrazione e comunicazione fra il piano locale, dove si sperimentano gli effetti degli interventi sull'ambiente, e i vari livelli istituzionali, dove sono prese decisioni e formulate politiche di intervento e gestione ambientale.



Foto © Mandarini/Beatrice De Biasi



10. IL SENSO DEL LIMITE: UNA COOPERAZIONE SPERIMENTALE, FALLIBILE, PARTECIPATA

È auspicabile che alcuni ambiti di particolare fragilità sociale e culturale siano avvicinati e trattati tramite processi sperimentali e reversibili, a forte valenza di partecipazione delle società locali. Quando si ha a che fare con gli effetti delle politiche migratorie internazionali, con l'impatto delle regole del commercio internazionale, con l'esito dell'azione delle agenzie internazionali, la capacità di mobilitare la società civile/opinione pubblica per incidere sulle decisioni finali dello stato nel quale si opera e la capacità di arrestarsi sulla soglia dell'ingerenza in nome dell'aiuto possono risultare più efficaci, per il cambiamento e lo sviluppo umano sostenibile, dell'ottenere maggiori finanziamenti per gli interventi.



LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PER UNA MIGLIORE COOPERAZIONE INTERNAZIONALE



PENSIERI VERDI

PREMESSA La cooperazione internazionale che vorremmo promuovere un'idea di sostenibilità ambientale forte, volta a preservare lo *stock* naturale, garantendo equità intra e intergenerazionale, oltre il paradigma antropocentrico. I percorsi di cooperazione internazionale richiedono un grandangolo che sappia vedere (quantificare e qualificare) l'ambiente circostante per non gravare ulteriormente sull'equilibrio di un determinato territorio.

RISCHIO La natura, nelle sue varie componenti, è la condizione di vita dell'uomo sulla Terra. Tra qualche tempo, se non si procede a una reale e urgente attivazione politica rispetto ai temi ambientali, potrebbe essere irrimediabilmente compromesso il patrimonio naturale. A tal fine è utile capovolgere culturalmente il "paradigma della predazione" in quello della conservazione e della rigenerazione delle ricchezze naturali, partendo dalla consapevolezza della fragilità dell'uomo che abita la Terra, in uno spazio limitato ove le risorse sono distribuite in modo iniquo. La presenza umana si caratterizza, in ambito naturale, per il potere di scelta collettivo, capace di re-direzionare le tendenze distruttive.

IMMAGINARIO La cooperazione necessita di un "pensiero planetario", da sostituire al "pensiero unico", in grado di re-immaginare il rapporto uomo-ambiente nell'era dell'interdipendenza. Urge "un'ecologia della mente", che sappia liberarsi dalle categorie del passato, evolvendo le mappe concettuali. Lavorare sul rapporto cooperazione-ambiente significa non solo promuovere una maggiore e migliore sensibilità culturale nei confronti dei temi ambientali, ma soprattutto alimentare l'immaginario sociale sottostante, generando diverse rappresentazioni e visioni del rapporto tra essere umano, ambiente naturale e spazio abitato (affinché ad esempio gli habitat naturali siano riconosciuti anche come altrui habitat culturali). Assieme al pensiero, all'etica e alla pratica, occorre ri-attivare l'immaginazione collettiva per vedere orizzonti futuri non predatori nei confronti dell'ambiente naturale.



CURA Ripensare la cooperazione internazionale in termini di sostenibilità ambientale implica una transizione teorica dall'etica dell'aiuto all'etica della cura. Assumere l'atteggiamento della cura significa riconoscere la reciproca relazione degli esseri viventi nello spazio (attenzione e responsabilità verso il mondo) e nel tempo (attenzione e responsabilità verso le generazioni future), transitando da una logica di sfruttamento a una di conservazione e rigenerazione delle risorse. Quest'ultima è volta a realizzare capitale a beneficio delle comunità, tramite il mantenimento/rinnovamento dei servizi ecosistemici e tramite la massima promozione di autosviluppo dei territori. L'“aver cura del mondo” richiede un presupposto: la questione ambientale, nel fare cooperazione internazionale, non è un argomento per specialisti, ma un tema trasversale che riguarda tutti e tutte le “relazioni internazionali”.

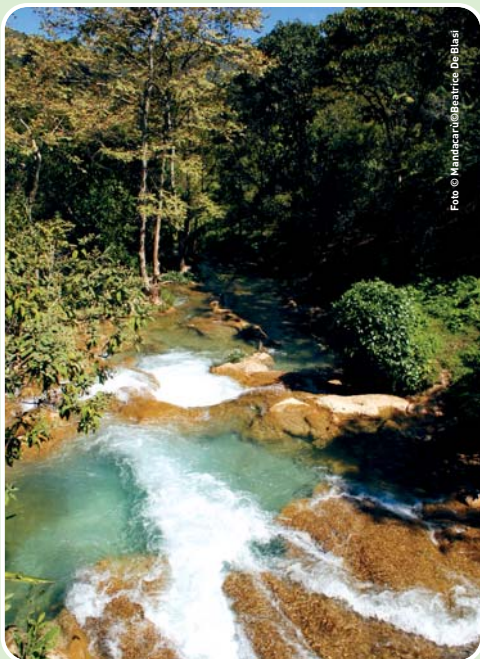


Foto © Mindcarol/Beatrice De Biasi

INTERDIPENDENZA La tutela ambientale interseca interessi economici e di potere tra i Nord e i Sud del mondo. Non si tratta di estendere né di trasferire un modello di conservazione ambientale, ma di rivedere e praticare ovunque le complesse relazioni tra ambiente, produzione e sviluppo, in un'ottica che salvaguardi i sistemi locali centrati sulle specificità e sulle risorse naturali dei luoghi. Il mondo della cooperazione internazionale, in dialettica e non in antagonismo col mondo della produzione, può assumere un rilevante ruolo di mediazione tra le imprese economiche e i territori.

CONFLITTO I conflitti ambientali sono all'ordine del giorno nell'agenda politica. Sono sia punti controversi che occasioni per tessere relazioni tra mondi diversi. La cooperazione che vorremmo abita i conflitti e apre tavoli di dialogo con la comunità internazionale, gli stati e i territori, in termini non collusivi con progetti di sfruttamento illimitato dell'ambiente. Si oppone ai tentativi di criminalizzazione delle popolazioni indigene e di qualunque soggetto individuale o collettivo che resista a logiche predatorie nei confronti di diversità naturali e culturali, ma ancor di più vive il conflitto e opera per garantire ai diversi soggetti che abitano il territorio il potere di *governance* dello stesso.



TEMI VERDI

Garantire la sostenibilità ambientale richiede di considerare e affrontare nei programmi di cooperazione internazionale alcune questioni, tanto controverse quanto ineludibili:

- ✓ l'utilizzo delle risorse naturali: suolo, sottosuolo, idrosfera, foreste, biodiversità;
- ✓ la salvaguardia dei servizi ecosistemici (prodotti e funzioni della natura che vanno a vantaggio dell'umanità, come ad esempio un sistema di filtraggio naturale in grado di purificare l'acqua o, ancora, una riserva forestale capace di riciclare rapidamente grandi quantitativi di anidride carbonica), a livello globale e locale;
- ✓ l'energia e l'impatto ambientale: le fonti rinnovabili, le emissioni e i consumi, l'impatto della produzione;
- ✓ la vulnerabilità e l'esposizione a rischi ambientali delle comunità (es. catastrofi naturali);
- ✓ l'adattamento e il cambiamento climatico: la desertificazione e i suoli agricoli, la diffusione di condizioni patologiche per la salute umana;
- ✓ i fattori ambientali e la povertà urbana e rurale: gli *slum*, l'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari di base, la sicurezza alimentare, la diffusione di malattie;
- ✓ il degrado dei sistemi naturali: la produzione di rifiuti, l'inquinamento atmosferico, delle acque e dei suoli;
- ✓ gli eco-profughi: l'esistenza di flussi di persone costrette a migrazioni forzate in conseguenza dei mutamenti climatici e della progressiva desertificazione del suolo.





ORIENTAMENTI VERDI

Fare cooperazione internazionale contribuendo a garantire la sostenibilità ambientale suggerisce i seguenti passaggi.

Assumere come linee guida per l'azione:

- ✓ la diffusione della conoscenza e della consapevolezza, nel mondo non governativo, dei temi ambientali secondo quanto riportato nelle Carte internazionali;
- ✓ il rafforzamento, sul piano culturale, di un approccio sistemico e multi-disciplinare nei programmi di cooperazione internazionale, che ponga in rilievo le connessioni tra ambiente naturale e sfera socio-economica e protegga le culture e civiltà locali come patrimonio dell'intera umanità;
- ✓ la riappropriazione, da parte dei territori, del tema dello sviluppo e della gestione ambientale, mediante processi partecipativi in accordo con le politiche internazionali, al fine di evitare il rischio di sfruttamento e il rischio di un rinnovato colonialismo di stampo ambientale.

Assumere come strategie d'azione:

- ✓ l'integrazione tra piano locale, nazionale e internazionale delle politiche ambientali (contenuti delle conferenze e delle Carte internazionali: Rio de Janeiro 1992, Johannesburg 2002, Protocollo di Kyoto 2007, Decennio dell'educazione per lo sviluppo sostenibile 2005-2014 ecc.);
- ✓ l'apertura di spazi di confronto e partecipazione sociale nei territori sulla gestione ambientale e la pianificazione territoriale (ad esempio Agenda 21 e principi della Carta di Aalborg);
- ✓ lo sviluppo di una comunicazione pubblica in tema di ambiente, accessibile linguisticamente e comprensibile nei significati delle azioni intraprese;
- ✓ l'introduzione di criteri di sostenibilità ambientale tra i requisiti per la selezione dei progetti di cooperazione internazionale, anche attraverso l'utilizzo integrato di strumenti quali la VIA (valutazione di impatto ambientale) e la VAS (valutazione ambientale strategica) su scala territoriale;
- ✓ la valutazione della *governance* ambientale in rapporto a processi di trasparenza gestionale (fenomeni di corruzione, ecomafie ecc.) e il sostegno al bilanciamento di potere nella partecipazione alle decisioni relative alla gestione dell'ambiente e del territorio;
- ✓ la costruzione di progetti sperimentali a sostegno di fonti energetiche rinnovabili (solare, eolico, idroelettrico ecc.) e uso efficiente delle risorse naturali (acqua, legna ecc.);
- ✓ il rafforzamento della rete e del partenariato, volto a scambiare buone prassi nella gestione ambientale, sia tra i molteplici contesti locali (Nord e Sud del mondo) sia tra le diverse tipologie organizzative (istituzioni di governo locale e nazionale, università, imprese, società civile organizzata);

- ✓ l'attenzione a integrare i saperi tradizionali con lo sviluppo tecnologico in direzione di una congiuntura produttiva tra scienza, culture locali e tecnologia;
- ✓ la quantificazione del capitale naturale per valorizzare economicamente gli interventi di conservazione e integrare la gestione delle aree protette con lo sviluppo locale;
- ✓ la promozione dell'educazione ambientale e delle buone prassi, che valorizzino la possibilità di un rapporto positivo tra essere umano e ambiente naturale, anche nelle sue valenze estetiche (come, ad esempio, il turismo responsabile).



Foto: © Fondazione Fontana



UNA MIGLIORE COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER UNA MIGLIORE SALUTE

Il Sesto Obiettivo di Sviluppo del Millennio pone l'accento sulla lotta contro le malattie, in particolare HIV/AIDS, malaria e tubercolosi che occupano una posizione di rilievo rispetto alle altre patologie.

Tuttavia, è necessario che la cooperazione internazionale ponga l'accento più in generale sulla salute come qualità di vita, accessibilità e diritto. Il rinforzo dei sistemi sanitari locali, base per garantire un'assistenza sanitaria adeguata a tutti, rappresenta l'elemento da perseguire anche in caso di interventi verticali su singole malattie, rovesciando l'impostazione dell'obiettivo del millennio. Si costruisce così una rete di assistenza quotidiana ai malati e di strategie di prevenzione generali per le diverse età e le diverse condizioni patologiche, infettive e non.

Serve perciò uno sguardo di intervento globale, per una sostenibilità nel tempo del controllo delle malattie; uno sguardo più ampio e integrato che faccia leva su importanti presupposti e priorità.



IL PENSIERO

LA SALUTE COME BENESSERE GLOBALE Occorre ripensare al suo significato. Partire dalla definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che indica la salute non come semplice assenza di malattia ma come benessere globale dell'individuo; considerare le diverse dichiarazioni internazionali, a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e da quella di Alma Ata; ricordare il ruolo dei determinanti sociali e il loro peso nella visione sanitaria complessiva. Il diritto alla salute e la garanzia del suo accesso diventano una responsabilità sia collettiva che del singolo, per la quale ciascuno è chiamato a impegnarsi. Questo non significa rinunciare alla scelta di priorità e alla razionalizzazione dei servizi. La visione deve essere globale avendo come priorità strategie che assicurino equità e uguaglianza nell'accesso ai servizi sanitari. La dignità della vita umana e l'alleviare le sofferenze dell'uomo rappresentano i principi guida, l'etica e l'empatia, la modalità di relazione.



UNA VISIONE GLOBALE ATTENTA AL QUADRO LOCALE Pur nella sua visione globale, è necessario considerare lo stato di salute e di malattia di ciascun Paese: molto spesso indici di successo globali possono nascondere realtà nazionali ancora drammaticamente indietro rispetto al traguardo del 2015. Solo partendo dai bisogni delle varie comunità e dalle risorse a disposizione è possibile determinare tempi e fattibilità degli interventi. Le priorità sanitarie, pur nel rispetto delle indicazioni nazionali e internazionali, vanno declinate a livello locale. Aree diverse possono avere malattie e necessità diverse o possono riguardare gruppi di popolazione particolarmente carenti e servizi considerati fuori dal settore salute, come le bonifiche ambientali. Anche gli interventi vanno declinati a livello locale, unendo bisogni e risorse, con trasparenza e partecipazione. Infine, i tempi d'intervento, e di conseguenza i progetti di cooperazione, possono essere diversi.

UNA COOPERAZIONE SANITARIA DA COSTRUIRE INSIEME Il primo obiettivo è non fare danni: garantire insieme una migliore cooperazione internazionale per una migliore salute.

La medicina in cooperazione sanitaria va costruita con attenzione alle conoscenze scientifiche provate a livello globale, ma considerando anche i saperi tradizionali locali, con cui stabilire un rapporto di rispetto e collaborazione. Occorre agire non imponendo il proprio modello, ma in riferimento alla cultura e alla struttura della comunità, con l'attenzione a valori e priorità locali, in uno scambio bidirezionale. In questo modo si potranno intraprendere percorsi condivisi di cooperazione sanitaria che comprendano il coinvolgimento delle comunità locali e la costruzione di capacità al loro interno, attraverso percorsi di educazione sanitaria alla prevenzione e gestione delle malattie. Le cure sanitarie di base e la qualità delle stesse comprendono non solo l'aspetto puramente tecnico e scientifico, ma anche la relazione e la comunicazione con il paziente e la sua famiglia.

Costruire insieme significa anche creare o rafforzare la rete dei diversi attori della cooperazione sanitaria internazionale: agenzie governative, organizzazioni non governative, settore privato e comunità locali. Sono da costruire visioni d'insieme per creare sistemi sanitari sostenibili ed efficaci; condividere ricerche, conoscenze e risorse; coordinare gli aiuti e i diversi soggetti in campo, uscendo dall'approccio puramente verticale o a spot. Vanno garantiti la preparazione del personale sanitario, la qualità della strumentazione e delle cure, l'accesso ai medicinali, con attenzione ai sistemi sanitari fragili di alcuni Paesi.

LAVORARE SUL PRESENTE PENSANDO AL FUTURO La cooperazione sanitaria e il diritto alla salute sono uniti in un discorso globale di vita e società, una visione complessiva oltre l'emergenza, sia essa in tempo di pace, di guerra o di catastrofe naturale. Lo sguardo deve abbracciare il qui e ora insieme con il domani,

con un approccio che non solo risponda alla situazione presente, ma che protegga le generazioni future dagli effetti psicosociali ed economici conseguenti. Gli interventi devono essere sostenibili e duraturi, ricordando la stretta correlazione con l'ambiente, l'economia, l'istruzione e i numerosi determinanti della salute.

Occorre che la sanità di base dia spazio alla prevenzione (delle malattie) e alla promozione (della salute) pensando a misure concrete e destinando maggiori risorse a queste attività. L'accesso alla salute va affrontato anche nella sua valenza sociale, con l'attenzione al carico di malattia, come mortalità e morbidità, quantità e qualità di vita. Le malattie croniche occupano attualmente uno spazio più importante rispetto al passato anche nei Sud del mondo dove cambiano gli stili di vita. L'attenzione dei programmi sanitari va rivolta anche alle possibili evoluzioni dei quadri di malattia, come l'insorgenza di resistenze ai trattamenti. E va rinforzata la ricerca, che per alcune malattie è dimenticata a causa dei collegamenti con le logiche di mercato.



Foto: © World Bank Photo Collection



L'AZIONE

Sulla base di queste premesse, si possono identificare alcune azioni prioritarie.

- ✓ **Promozione della salute** Assicurare una promozione della salute costante e una migliore prevenzione e controllo delle malattie attraverso la ricerca, il monitoraggio e soprattutto l'utilizzo delle misure di prevenzione disponibili per diverse malattie. La prevenzione, prima, evita la necessità di cura, dopo.
- ✓ **Approccio integrato** Non limitarsi all'aspetto medico-sanitario ma adottare un approccio integrato e trasversale che valuti attentamente gli effetti del proprio operato sui diversi determinanti della salute (stile di vita; condizioni socioeconomiche, culturali e ambientali). È importante che le cure comprendano anche la relazione e la comunicazione, oltre che la crescita delle competenze del paziente e della sua famiglia.
- ✓ **Comunità al centro** Considerare le risorse locali e la popolazione come i moltiplicatori privilegiati e permanenti di cambiamenti sanitari comunitari e nazionali. Avere attenzione nei confronti delle singole realtà locali, con strategie sanitarie che possono variare in base al contesto, con particolare attenzione



Foto © World Bank Photo Collection



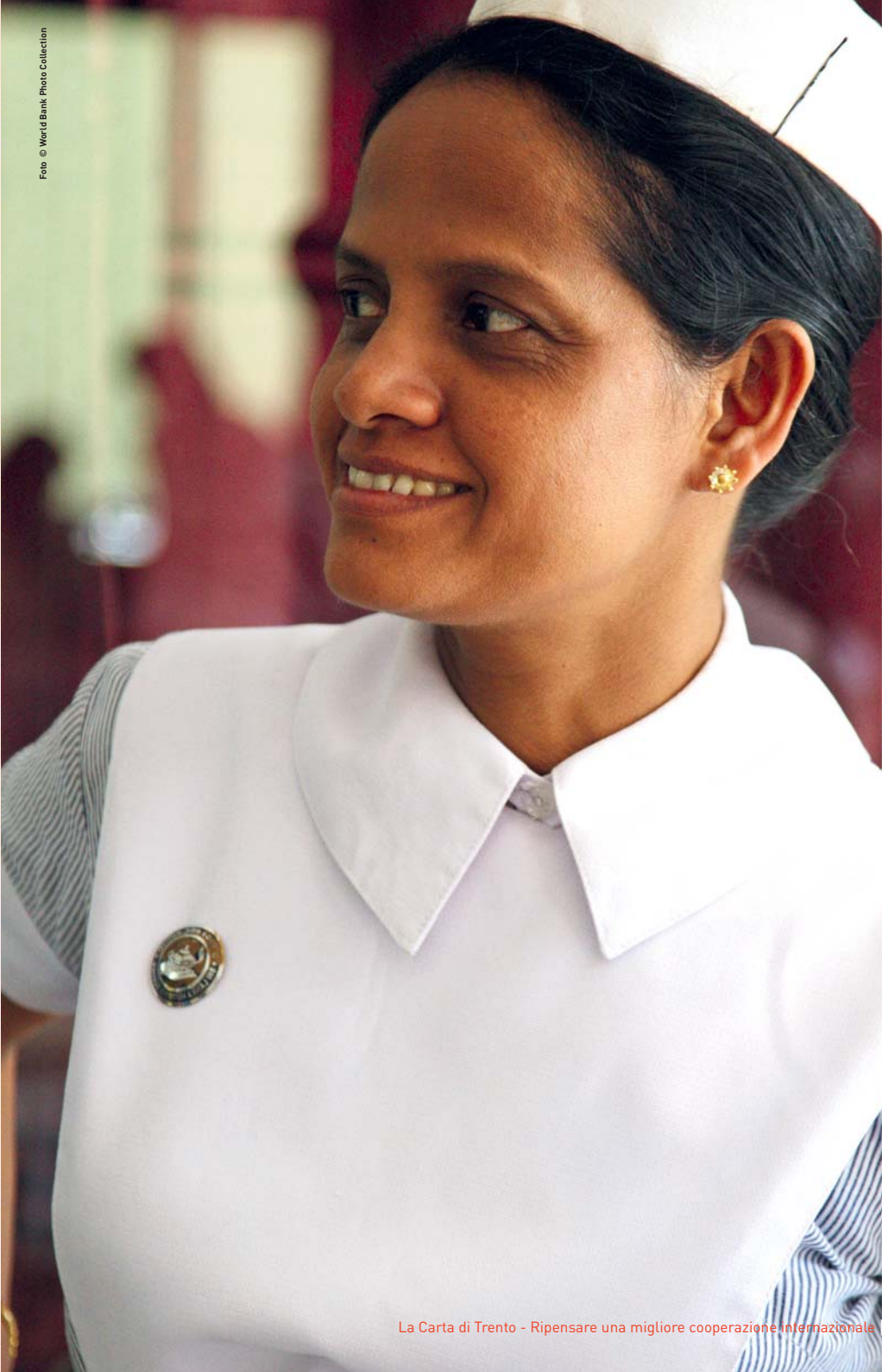
nei confronti dei Paesi definiti fragili, con istituzioni deboli e difficoltà diverse nella realizzazione di percorsi per la salute. Favorire interventi a sostegno delle attività di governo e strutture locali per migliorare i sistemi sanitari già esistenti. Porre attenzione ai diversi punti di vista della comunità, per esempio nell'ambito dell'educazione sanitaria o delle iniziative locali.

- ✓ **Pianificazione di lungo periodo** Avviare azioni sanitarie di lungo periodo, per assicurare che gli interventi si basino su adeguate risorse costanti piuttosto che su grandi finanziamenti tipici dell'emergenza e difficilmente gestibili. L'agire della cooperazione deve essere trasparente sia nel suo successo che nel suo fallimento, nell'ottica di una corretta valutazione qualitativa e quantitativa del proprio operato e di un'efficace ri-progettazione.
- ✓ **Rinforzo dei sistemi sanitari** Non prescindere dal contesto in cui la cooperazione sanitaria si inserisce. È opportuno orientare il più possibile l'azione al rinforzo dei sistemi sanitari dei singoli Paesi, con analisi di strategie di prevenzione e di intervento non, o non solo, sulla singola malattia, ma anche sullo stato di salute generale.
- ✓ **Accesso ai servizi** Garantire a tutti l'accesso ai servizi, anche dal punto di vista finanziario (considerando anche i determinanti sociali e culturali). È fondamentale quindi incoraggiare e sostenere i governi e il settore privato per lo sviluppo di programmi di assicurazione sa-



nitaria efficaci ed efficienti, sostenibili dalla popolazione povera, per assicurare un accesso equo alle cure sanitarie. Mantenere la salute e la cooperazione sanitaria quanto più possibile nell'ambito del pubblico, tanto per gli aspetti di prevenzione che di cura. Il più ampio accesso alla salute non deve tuttavia andare a scapito di servizi che siano di qualità, con personale, strumentazione e farmaci adeguati; per assicurare ciò la cooperazione sanitaria deve saper prevedere anche interventi amministrativi e gestionali.

- ✓ **Salute per tutti** Ragionare sui bisogni di tutti i gruppi della popolazione e di quelli che spesso non riescono ad accedere ai servizi; considerare le barriere all'accesso per le donne (su cui c'è maggiore consapevolezza), quelle legate alla povertà (su cui si inizia a ragionare), ma ricordare gli altri gruppi esclusi, come le persone disabili o con malattie legate allo stigma sociale, le minoranze etniche, religiose, linguistiche, sessuali e i profughi.
- ✓ **Ricerca e farmaci sganciati dal mercato** Sostenere una ricerca e una disponibilità di farmaci in base alle necessità e alla diffusione delle malattie. Vanno quindi sostenuti a livello politico meccanismi alternativi di profitto per i produttori che non ricadano sui consumatori.
- ✓ **Risorse umane** Avere chiara l'importanza delle risorse umane sulle quali investire e favorire una qualificazione e registrazione degli operatori sanitari per rafforzare il sistema sanitario del Paese. Allo stesso tempo, agire in gruppo riconoscendo le competenze del personale non formalmente qualificato o laureato e quindi delle diverse figure professionali in ambito sanitario in grado di fornire in modo adeguato prevenzione, cura e riabilitazione.
Prevedere meccanismi di incentivo che contrastino il fenomeno della migrazione di personale sanitario formato verso le capitali o i Nord del mondo. Interagire con le figure della salute tradizionali locali per definire azioni efficaci e sostenibili nel tempo.
- ✓ **Educazione sanitaria e formazione** Far diventare il paziente (e la sua famiglia o comunità) padrone del processo di cura (intesa non solo come trattamento ma anche come promozione, prevenzione, riabilitazione fisica e sociale); trasferire progressivamente la capacità di prendere decisioni e di agire dall'operatore al paziente e alla sua famiglia, per almeno diminuire, se non eliminare, l'attuale asimmetria. Promuovere l'educazione sanitaria per combattere l'ignoranza e le pratiche culturali a rischio. Avere una formazione rivolta alle donne e ai bambini su regole di base di igiene e nutrizione.
- ✓ **Reti di collaborazione** Evitare le duplicazioni e valorizzare le sinergie. La cooperazione sanitaria dovrà porre le basi per reti di collaborazione a livello sia locale sia internazionale, riunire gli interventi e integrare le diverse forze (umane, finanziarie e tecnologiche).





LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER UNA MIGLIORE SALUTE DI GESTANTI, NEONATI E BAMBINI



PREMESSA

Due degli otto Obiettivi del Millennio affrontano il tema della salute delle gestanti, dei neonati e dei bambini di età inferiore ai cinque anni, definita salute materno-infantile. Perché tanta **enfasi su questo tema?**

Innanzitutto perché risulta difficile accettare che la maternità, **simbolo della vita** che si rinnova, comporti altissimi tassi di mortalità e disabilità. I numeri della mortalità di madri e bambini restano ancora troppo elevati, nonostante ci sia consenso su quali siano gli interventi in grado di ridurla efficacemente, a costi contenuti (fatta eccezione per le emergenze ostetriche) e con un ottimo rapporto costi-benefici. Le conseguenze sono gravi anche in termini di disabilità per le donne (quali fistole vescico-vaginali e sterilità) e per i figli (ritardi e complicazioni nella crescita e nella capacità di apprendimento).

Perché si tratta di persone in un momento delicato e di **fragilità** che necessita di particolare cura e protezione.

Perché solleva il tema della giustizia: esistono forti **disuguaglianze** nei rischi connessi a gravidanza e prima infanzia in funzione del luogo in cui si nasce e dell'appartenenza a diverse fasce socio-economiche.

Infine l'investimento nella salute materna non solo migliora lo stato di salute della donna e della sua famiglia, in particolar modo delle figlie, ma ha anche ricadute significative e positive in termini di **riduzione della povertà**, di crescita dell'economia e di maggior benessere.



UNA SFIDA COMPLESSA

La salute materno-infantile, e in particolar modo l'accesso al parto assistito, è considerata un buon **indicatore del funzionamento del sistema sanitario** di un Paese in quanto presuppone che l'intero sistema funzioni in modo efficace e interconnesso, dagli interventi a livello comunitario a quelli chirurgici nei casi di complicazioni durante il parto. Queste caratteristiche della salute materno-infantile spiegano l'importanza di **garantire**



la continuità assistenziale (*continuum of care*) nel tempo (dal momento della scelta di una gravidanza ai primi anni di vita del figlio) e nello spazio (dall'abitazione, alla comunità fino ad arrivare alle diverse tipologie di cure e strutture sanitarie) e nelle risorse (disponibilità costante di risorse umane, farmaci e attrezzature).

Trattasi di una sfida complessa che si colloca tra le finalità più ambiziose degli interventi di cooperazione internazionale. **Presuppone azioni a più livelli**, sui comportamenti individuali, sul ruolo della comunità e sul funzionamento del sistema sanitario. Anche all'interno del settore sanitario si deve intervenire a più livelli: dalle ostetriche alla rete territoriale periferica, fino agli ospedali distrettuali e regionali. Richiede inoltre interventi in altri settori che hanno un impatto diretto e significativo sulla salute materno-infantile quali l'istruzione, l'acqua, l'igiene e le infrastrutture.



LE AZIONI POSSIBILI

I momenti in cui la salute delle gestanti e dei loro figli è più a rischio, ed è quindi prioritario promuoverla e tutelarla, sono la gravidanza, il parto e i mesi successivi alla nascita. Gli ambiti a cui prestare attenzione sono i comportamenti individuali, il ruolo sociale della donna (diritti sessuali e riproduttivi negati, disuguaglianza di genere, partecipazione limitata ai processi decisionali), l'accessibilità alle cure sanitarie e la loro qualità.

INNESCARRE IL CAMBIAMENTO Il miglioramento della salute materno-infantile inizia con comportamenti individuali che promuovono un buono stato di salute. Si tratta principalmente di pratiche di igiene, alimentazione (in particolare l'allattamento al seno), prevenzione (vaccinazioni, utilizzo di zanzariere) e pianificazione delle nascite e contraccezione che affondano le proprie radici in tradizioni, culture e relazioni sociali che non sempre vanno nella direzione della tutela della salute delle gestanti e dei loro figli. In questo ambito d'intervento della cooperazione internazionale sono pertanto necessarie le competenze e la sensibilità d'individuare gli spazi dove è possibile **innescare un cambiamento** che rispetti le tradizioni mantenendo fisso l'obiettivo imprescindibile di migliorare la salute materno-infantile. Ciò richiede anche la messa in discussione del ruolo della donna nella famiglia e nella società. Il caso limite è rappresentato dalle mutilazioni genitali femminili. Agire sulle tradizioni e sui ruoli sociali sedimentati significa **aprirsi al dialogo** con culture diverse trovando soluzioni meno invasive possibili basate sull'evidenza scientifica e allo stesso tempo accettate dalla comunità in cui vengono proposte. Una priorità di azione dovrebbe essere **l'aumento della consapevolezza e del riconoscimento dei diritti della donna** nella gestione delle scel-

te familiari e in particolare la scelta delle ragazze adolescenti sul momento in cui avere la prima gravidanza, le decisioni in merito al numero dei figli e alla distanza tra le nascite. Lo scopo è duplice: innanzitutto fare in modo che ogni gravidanza sia desiderata da parte della madre e in secondo luogo promuovere stili di vita più sani. Tutti questi interventi migliorano la salute materno-infantile e riducono la necessità di cure sanitarie.

A livello del settore sanitario, l'azione della cooperazione internazionale deve **promuovere la domanda di cure**, aumentando l'accesso ai servizi, e deve **rafforzare l'offerta di servizi** migliorandone la presenza sul territorio e la qualità.

INVESTIRE SULL'INDIVIDUO, LA COMUNITÀ E IL SETTORE SANITARIO

Per stimolare la domanda di servizi sanitari serve investire su tre livelli: le scelte individuali e di coppia, la comunità, il settore sanitario. A livello individuale l'istruzione, in particolare delle bambine e delle adolescenti, è la chiave per avere madri consapevoli dei comportamenti che tu-



Foto: © United Nations Photo



telano la propria salute e quella dei loro figli. In questo processo formativo e di presa di coscienza vanno coinvolti anche i ragazzi e i giovani maschi, affinché non adottino comportamenti di indifferenza e deresponsabilizzazione. A livello comunitario, in particolar modo nelle zone rurali, serve affrontare il tema, seppur controverso, della sensibilizzazione e formazione delle ostetriche tradizionali, figura discussa ma indubbiamente con un elevato potenziale nell'identificare, senza curare, i casi che presentano complicazioni e riferirli alle adeguate strutture sanitarie.

All'interno del sistema sanitario serve **investire nella formazione e nella diffusione sul territorio** delle operatrici sanitarie di comunità, che hanno un ruolo centrale nell'informazione durante le fasi pre parto (visite prenatali) e post parto e nell'indirizzare le donne a partorire nelle strutture sanitarie. Anche gli uomini devono essere resi partecipi nelle attività legate ai temi della salute sessuale e riproduttiva in quanto soprattutto da loro dipendono le principali scelte sulla pianificazione delle nascite e il ricorso ai metodi contraccettivi. Infine, a livello di strutture sanitarie è necessario eliminare qualsiasi tipo di barriera che limiti l'accessibilità alle cure prenatali, ostetriche, neonatali e infantili. Innanzitutto si devono **ridurre le barriere economiche** per garantire l'accesso al parto e alle cure pre e post natali a mamme e bambini, rendendo l'assistenza gratuita là dove si valuti opportuno. Inoltre è fondamentale migliorare l'accessibilità alle strutture dal punto di vista geografico, linguistico e culturale.

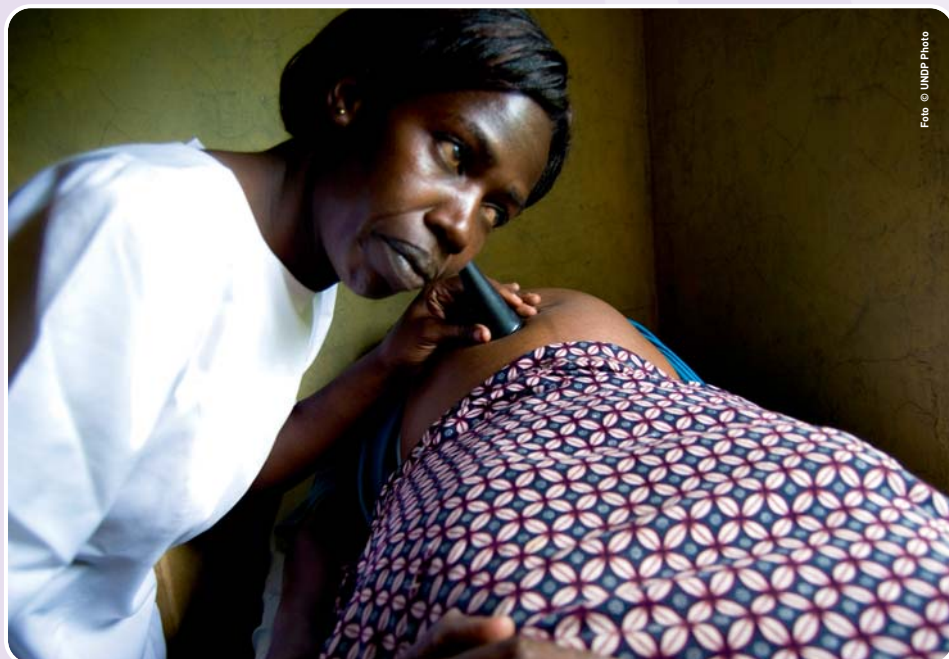


Foto © UNDP Photo



FORMARE PERSONALE SANITARIO QUALIFICATO E RAFFORZARE L'ASSISTENZA A DOMICILIO

Nell'affrontare il tema dell'offerta di servizi sanitari l'attenzione deve essere posta innanzitutto sul momento più delicato per la salute delle donne e dei loro figli: la nascita di un neonato. Il momento del parto e i due giorni successivi rappresentano la fase in cui la madre e il neonato sono più vulnerabili, la loro vita è maggiormente a rischio e possono essere necessarie cure di maggiore complessità quali un taglio cesareo o altre prestazioni ostetriche di emergenza. In questa fase l'obiettivo è tanto noto quanto ambizioso e difficile da realizzare: fare in modo che ogni parto si svolga con l'assistenza di personale qualificato in una struttura in grado di erogare prestazioni di prima emergenza. Dove ciò non è realizzabile, quindi come seconda opzione, serve rafforzare l'assistenza a domicilio.

Oltre ai servizi funzionali al parto, le cure da rendere accessibili e disponibili in modo universale dovrebbero comprendere prestazioni integrate di routine e di emergenza, disponibili durante e dopo la gravidanza e fornite da personale qualificato, con una preferenza per l'assistenza femminile, che abbia a disposizione farmaci e attrezzature adeguati. Il "pacchetto minimo di prestazioni" dovrebbe comprendere le visite pre-



natali (incluse le attività di pianificazione familiare) e i servizi necessari per un parto sicuro (compresa la prevenzione materno-fetale dell'HIV), per la cura delle principali patologie di neo-mamme e neonati (diarrea, infezioni...) e per assicurare un adeguato apporto nutrizionale.

A livello di rafforzamento delle risorse umane **l'attenzione deve essere posta sulla figura dell'ostetrica**, comunitaria e professionista, in termini di formazione tecnica e di capacità comunicative. Nonostante gli sforzi che si riuscirà a compiere nel rafforzamento di questa figura, molte donne saranno comunque assistite da altre tipologie di operatori quali infermieri o assistenti medici. Per questo motivo è necessario che anche queste categorie di professionisti abbiano accesso a una adeguata formazione in ostetricia e in salute e diritti della riproduzione.

ASSICURARE LA PERMANENZA NEL TEMPO Infine, gli interventi a favore della salute materno-infantile affrontano il dilemma della propria **sostenibilità** che emerge dalla maggioranza delle valutazioni in quanto tali interventi, come del resto i servizi sanitari in genere, non sono in grado di essere economicamente sostenibili a qualsiasi latitudine. Sono necessari quindi la volontà politica e l'intervento dello Stato per assicurare che questi interventi siano garantiti e universalmente accessibili. Per tale motivo, più che la dimensione economica, **va perseguita la permanenza nel tempo delle pratiche realizzate**, valutando se mai nel lungo periodo il costo sociale del mancato intervento.

I sistemi sanitari negli anni recenti sono stati caratterizzati dalla presenza di un numero elevato e crescente di attori pubblici, privati e di partenariati pubblico-privati. Anche le risorse disponibili hanno visto un incremento significativo. Resta da focalizzare gli sforzi di ciascuno e le risorse disponibili sugli interventi dove c'è consenso ed evidenza scientifica di un ottimo rapporto costi-benefici. A questo scopo serve raccogliere una delle sfide più insidiose e complesse, quella politica.





PROMUOVERE LA PARITÀ DI GENERE E L'EMPOWERMENT DELLE DONNE PER UNA MIGLIORE COOPERAZIONE INTERNAZIONALE



PREMESSA

Il Terzo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio dell'ONU pone l'accento sull'urgenza di **rinforzare il concetto e la pratica dell'uguaglianza tra uomini e donne nel mondo**, attraverso una sempre maggiore partecipazione delle donne alla vita politica, economica e culturale e ai processi decisionali che riguardano la sfera privata e pubblica.

Il perseguimento dell'uguaglianza è da iscriversi all'interno di un percorso di **riconoscimento e legittimazione delle ineludibili differenze tra uomo e donna** che porti a una parità di opportunità nell'accesso ai diritti fondamentali e ad ogni occasione di crescita e di sviluppo.

I progressi ottenuti rispetto a questo obiettivo sono valutati **misurando l'avanzamento della parità di genere in tre aree specifiche: l'istruzione, il lavoro, la vita politica**. L'ONU ha quindi scelto quali indicatori specifici per il monitoraggio del progresso nel raggiungimento dell'obiettivo il rapporto numerico delle studentesse ogni 100 studenti iscritti alla scuola primaria, secondaria e terziaria (università), la quota di donne salariate nel settore non agricolo e la proporzione di seggi occupati dalle donne nel parlamento nazionale.



IL PENSIERO

La promozione dell'uguaglianza di genere presuppone **il riconoscimento universale alla donna di tutti i diritti**, al pari di ogni altro essere umano. In base allo Statuto dell'ONU, infatti, le cui disposizioni vincolano giuridicamente gli Stati membri dell'Organizzazione, i diritti umani devono essere garantiti a tutti «senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione» (articolo 1). Tuttavia a una concessione formale di diritti alla donna non corrisponde spesso un'effettiva parità, una condizione che ha peraltro conseguenze tangibili sul mancato sviluppo di un Paese.



Laddove, infatti, le donne partecipano alla vita politica ed economica, si è osservato come questo contribuisca sia sostanziale e abbia delle ricadute positive sui programmi di pace, di riduzione della povertà e di rinascita economica. Per questa ragione i diritti delle donne costituiscono **un tema prioritario e trasversale**, per attuazione ed efficacia, di ogni agenda politica della cooperazione internazionale: senza la dimensione di genere i risultati ottenuti apparirebbero del tutto precari. Ad esempio, è evidente la **profonda interconnessione** di questo Obiettivo del Millennio **con quelli relativi al miglioramento della salute delle gestanti e alla lotta alle malattie gravi** (specie HIV/AIDS): l'empowerment femminile rappresenta dunque una strategia vincente per ridurre la vulnerabilità delle donne sul piano della salute.

Sarebbe però fuorviante attribuire la disuguaglianza di genere solo ai Paesi a basso reddito, poiché anche negli Stati più ricchi e industrializzati il problema della violenza sulle donne e della loro disparità di trattamento è ancora presente e forse lontano da una soluzione. In una dinamica di cooperazione internazionale può quindi configurarsi **una situazione paradossale per cui Paesi donatori possono risultare più arretrati in materia di parità di genere rispetto a quelli beneficiari**. Solo la piena partecipazione paritaria delle donne a tutti i settori della vita sociale, tanto nella sfera privata-familiare quanto in quella pubblica, **inclusi i processi**



Foto © UN Women/Gaganjit Singh

decisionali della politica, potrà determinare un effettivo riconoscimento dei diritti della donna e favorire la parità di genere e l'avanzamento verso la soluzione dei problemi. Un obiettivo necessario che occorre sia condiviso dalla comunità globale degli uomini e delle donne del pianeta per potersi realizzare. In questa prospettiva sono proprio i progetti di cooperazione internazionale che possono allora contribuire a operare un cambiamento sostanziale sulla base di **una continua dialettica fra i Nord e i Sud** del mondo che, pur tenendo conto dei differenti retaggi culturali, etici e religiosi della donna e del suo ruolo nella società, miri al raggiungimento della parità di genere **attraverso la condivisione del valore fondamentale della dignità umana, che di certo non ammette violenze e discriminazioni**.



QUESTIONI CHIAVE

La condizione di subalternità della donna rispetto all'uomo è un **problema globale** e prescinde dalla ricchezza del Paese stesso; un esempio evidente è costituito dal mancato raggiungimento in tutti gli Stati del mondo di una completa parità tra uomo e donna nella distribuzione del lavoro domestico e di cura. Tale subalternità ha le sue radici in valori etici, culturali e religiosi presenti all'interno di una comunità. La cooperazione internazionale deve tenerne necessariamente conto per poter incidere profondamente su di essi e sui meccanismi di disparità di genere che essi diffondono, in modo da raggiungere **risultati il più possibile partecipati e dunque sostenibili nel lungo termine**. Data inoltre la natura trasversale dei progetti che si rivolgono allo sviluppo dell'empowerment femminile, un'attenta valutazione del contesto, delle modalità di partecipazione, dell'impatto e dell'efficacia del progetto, nonché della sostenibilità, è quanto mai necessaria.

La promozione della parità uomo-donna e dell'empowerment femminile presuppone dunque **azioni a più livelli** che riguardano il ruolo della donna e dell'uomo nella comunità, i comportamenti individuali e il sistema normativo statale.

Il miglioramento nell'**accesso all'istruzione** delle bambine non elimina di per sé il persistere di difficoltà al riguardo, né cancella il pregiudizio circa l'inutilità della frequenza scolastica delle bambine, a fronte del ruolo di mogli e di madri destinato dalla società alle giovani donne con conseguenze negative come i matrimoni precoci, le gravidanze in età adolescenziale e l'impiego domestico. In particolare, la mancanza di autonomia delle donne nelle scelte di salute riproduttiva e la femminilizzazione



di determinate malattie (HIV/AIDS per esempio), con tutte le conseguenze demografiche e sanitarie che conseguono, costituiscono alcuni dei principali ostacoli all'empowerment femminile.

Nei Paesi ad economia vulnerabile il 70% della forza lavoro impiegata in agricoltura è femminile e produce il 60-80% del cibo. Ciononostante sono **le donne a soffrire maggiormente di malnutrizione** a causa di un iniquo sistema di accesso alle risorse. L'impoverimento della donna è dovuto anche, in molti Paesi, al persistere di normative sull'eredità del patrimonio familiare, sia monetario che terriero, discriminanti nei confronti delle donne.

Oltre al settore primario, la quota di donne salariate in altri settori come quello secondario e terziario sta crescendo, seppur lentamente (circa il 20% a livello mondiale). Tuttavia, a dispetto di risultati scolastici mediamente superiori a quelli maschili, le donne occupano generalmente **posizioni lavorative di livello medio-basso, difficilmente di vertice**, e inoltre persistono forti disparità salariali che si mantengono poi a tutti i livelli di carriera.

La violenza di genere è un fenomeno di proporzioni epidemiche in tutto il mondo, che si manifesta a livello familiare, di comunità e di società. Gli abusi subiti dalle donne hanno una portata enorme durante i periodi di conflitto o nelle fasi immediatamente successive. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha promosso l'adozione di misure di speciale protezione delle donne da forme di violenza di genere in contesti bellici, in particolare da stupri e da altre forme di abusi sessuali (Ris. ONU n. 1325 del 2000), e ha così riconosciuto il ruolo-chiave delle donne nella costruzione di processi di pace e nel mantenimento della sicurezza internazionale.





Anche la **selezione di genere alla nascita** rappresenta un problema centrale in molti Paesi e costituisce lo specchio di culture ben lontane dal garantire pari diritti a donne e uomini, quando addirittura non siano portatrici di concessioni selettive del diritto alla vita.



STRATEGIE DI AZIONE

La cooperazione internazionale che auspichiamo in materia di parità di genere e di empowerment delle donne richiede di:

- ✓ **adottare un approccio di “mainstreaming”**, ossia il ricorso a una prospettiva di genere in ogni scelta politica, di programmazione e di azione di governo, sia a livello nazionale e nei sistemi regionali/multilaterali (UE, ONU, FMI ecc.), sia a livello internazionale e nei progetti di cooperazione allo sviluppo. A tale orientamento devono però **affiancarsi progetti ad hoc** volti espressamente a sradicare la discriminazione di genere e a promuovere l’empowerment delle donne;
- ✓ ideare progetti che mirino a modificare le relazioni di genere a livello familiare, sociale, politico e culturale: l’adozione di **un approccio integrato** è vitale per la sostenibilità del progetto stesso, data la trasversalità della questione femminile;
- ✓ **investire in strategie di accompagnamento dei processi educativi e scolastici** con percorsi che mirino a sviluppare e a far crescere la consuetudine della parità e la cultura di genere;



- ✓ ingenerare una **maggiore sensibilizzazione e pressione dell'opinione pubblica sulle politiche** nazionali e internazionali nel settore sociale, in materia di istruzione e di occupazione, nonché nella predisposizione di risorse adeguate, che mirino alla ridefinizione, alla promozione e al rispetto delle stesse con "lenti di genere";
- ✓ favorire nei progetti di rafforzamento dello status della donna in quanto soggetto economico **azioni di advocacy affinché le donne possano ereditare**. È stata inoltre rilevata l'importanza centrale allo sviluppo del territorio e all'empowerment femminile dell'**erogazione di micro-credito** alle donne affinché avviino o incentivino le proprie attività di reddito. In questo senso è importante sostenere l'**accesso femminile agli studi superiori**, anche attraverso finanziamenti ad hoc;
- ✓ investire nell'educazione e nella salute tanto delle giovani donne, quanto degli uomini, così da creare maggiore consapevolezza sui **rischi delle gravidanze precoci e delle malattie a trasmissione sessuale**; elementi quest'ultimi che minano l'empowerment delle donne e che anzi contribuiscono a una ricorrente reiterazione delle cause della povertà;
- ✓ **assicurare il protagonismo delle donne** come elemento cardine del cambiamento, piuttosto che prendere il loro posto nella lotta o relegarle al ruolo di soggetti passivi. I progetti debbono però essere partecipati e condivisi anche dalla **componente maschile di una comunità, la cui inclusione è necessaria** per non rischiare che le azioni messe in atto risultino provvisorie e non sostenibili;
- ✓ favorire **spazi di riflessione sulla condizione delle donne** per individuare adeguati ed efficaci strumenti per il loro empowerment;
- ✓ **rafforzare le reti già esistenti che raccordano piani intergovernativi, governativi e non governativi** per evitare duplicati e valorizzare le sinergie. Al contempo incoraggiare e sostenere nei diversi Paesi le organizzazioni locali di donne, facilitando **processi di messa in rete** anche attraverso scambi di buone prassi a livello interregionale/internazionale;
- ✓ ricorrere costantemente, anche all'interno di progetti non specificamente votati a temi di genere, a una **comunicazione corretta**, che stimoli e sensibilizzi una comunità **sulla parità di genere**, cioè sulle pari opportunità di accedere all'istruzione, alla vita economica e politica. Appare indispensabile anche monitorare, e laddove possibile modificare, **il linguaggio e le immagini utilizzate dai media** per comunicare;
- ✓ incidere sui meccanismi culturali, sociali e giuridici che consentono e giustificano la **violenza di genere** e mettere in campo adeguati servizi per **denunciare e dare supporto alle vittime** di violenza.





LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER IL DIRITTO UNIVERSALE ALL'EDUCAZIONE



PREMESSA

Il diritto all'educazione e all'istruzione è già presente nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Art. 26) del 1948 ed è stato ripreso e rafforzato negli anni seguenti sia dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (Art. 13) del 1966 sia, per quanto riguarda in particolare i minori, dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Artt. 28 e 29) del 1989. Il secondo Obiettivo del Millennio si rivolge proprio ai minori e specificamente si pone come risultato quello di garantire a tutte le bambine e i bambini del mondo un ciclo completo di istruzione primaria. Come è facile rilevare anche solo confrontando il secondo Obiettivo con i documenti appena citati o con i sei obiettivi identificati a Dakar nel 2000 dall'iniziativa di UNESCO, UNDP, UNICEF e Banca Mondiale denominata "Education for All", la scelta di questo risultato semplifica notevolmente la ricchezza e la complessità insita nella promozione del diritto all'educazione. **Garantire il diritto all'educazione, infatti, ha implicazioni trasversali rispetto a tutti gli altri Obiettivi e diritti umani. È fondamentale lungo tutto l'arco della vita e tocca tutti gli ambiti di un'esistenza che possa definirsi dignitosa:** la salute, il lavoro, la partecipazione alla vita culturale e politica del proprio Paese, le pari opportunità, l'inclusione. D'altra parte, con questo Obiettivo le Nazioni Unite si erano poste un primo risultato concreto e misurabile, certamente prioritario e per nulla scontato da raggiungere, anche tenendo conto della crisi strutturale (economica, ambientale, culturale) che caratterizza la nostra epoca e del suo impatto sui finanziamenti alla cooperazione e sulla instabilità geopolitica di numerose aree del pianeta.



IL PENSIERO

L'educazione si deve misurare con le opportunità e i rischi, le ingiustizie e i vantaggi della cosiddetta globalizzazione. Il "globale" non è là fuori, ma è parte della vita quotidiana di ciascuno a tutte le latitudini, con conseguen-



ze sempre più evidenti. Abbiamo tutti e tutte il diritto a un'educazione che ci renda capaci di leggere e affrontare il presente, così come abbiamo tutti e tutte il dovere di lavorare per promuoverla. Come evidenziato già dal Rapporto Delors del 1996, **«l'educazione rappresenta uno strumento indispensabile per far sì che l'umanità possa andare avanti verso ideali di pace, libertà, giustizia sociale, è una strada al servizio di uno sviluppo umano armonioso che potrà essere d'aiuto per far retrocedere la povertà, le incomprensioni, l'ingiustizia, le disuguaglianze, l'oppressione e la guerra»**. Tutti gli studi e le ricerche a livello locale e globale convergono nel mostrare che, laddove si realizzano sistemi educativi efficaci e inclusivi, gli indicatori di sviluppo e l'accesso ai diritti fondamentali migliorano significativamente. Tuttavia, come sottolinea la Global Education First Initiative promossa dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, non basta garantire un'alfabetizzazione di base e neppure affidarsi esclusivamente a soluzioni tecnologiche, di governance politica o basate su strumenti finanziari. Bisogna **restituire all'educazione il suo ruolo trasformativo**, «cambiare il modo di pensare e di agire. **L'educazione [...] deve dare alle persone la comprensione, le competenze e i valori di cui hanno bisogno per cooperare nella risoluzione delle sfide interconnesse del XXI secolo**».

Le priorità evidenziate in queste citazioni sono state ampiamente riprese nei documenti preparatori dell'Agenda post-2015 sia dalle Nazioni Unite che dalla società civile. Esse disegnano i confini del **paradigma educativo** nel quale si è chia-



Foto © Deshan Tennekoon World Bank

mati a operare nei prossimi anni in qualità di attori della cooperazione internazionale, se si vuole evitare di perpetuare anche in questo ambito le ingiustizie e le disuguaglianze che si cerca di combattere. Si tratta di **educare lungo tutto l'arco della vita per una società della conoscenza inclusiva, partecipativa e interculturale. L'educazione rappresenta prioritariamente uno strumento di emancipazione** che pone al centro il processo e i soggetti dell'apprendimento; i saperi (compresi quelli "popolari", locali) intesi come potere personale e collettivo; l'azione sociale e politica come forma essa stessa di educazione. Questo comporterà innanzitutto una sempre più forte integrazione fra educazione formale, non formale e informale, sia nella metodologia didattica che nei contenuti. Infine, un'educazione che voglia dirsi "globale", "planetaria", dovrà essere in grado di dotare le persone degli strumenti necessari, sia per comprendere **il rapporto indissolubile fra diritti umani e sostenibilità ambientale**, sia per poter agire consapevolmente e responsabilmente all'interno di questo rapporto.



QUESTIONI CHIAVE

Le sfide che oggi la cooperazione internazionale deve affrontare relativamente all'istruzione primaria, come ricordato dalla già citata Global Education First Initiative, sono sintetizzabili nelle tre seguenti priorità:

GARANTIRE A TUTTI E A TUTTE L'ACCESSO A UN'EDUCAZIONE DI BASE OBBLIGATORIA E GRATUITA Le criticità con cui ci si confronta sono essenzialmente legate ai costi dell'istruzione, ancora insostenibili per milioni di famiglie; alla carenza di personale insegnante; alla mancanza di aule adeguate; alle discriminazioni legate al genere; alle vulnerabilità di persone con disabilità, degli indigeni, dei nomadi o derivanti da situazioni di guerra e di emergenza. Anche i matrimoni precoci, il lavoro minorile e l'assenza nelle strutture scolastiche di un accesso all'acqua potabile e a servizi igienici restano ostacoli spesso decisivi.

GARANTIRE A TUTTI E A TUTTE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ Relativamente alla promozione di un'educazione di qualità, i problemi centrali riguardano la carenza di insegnanti qualificati; la mancanza di materiali didattici in quantità, aggiornati e adeguati ai contesti; la scarsa diffusione di scuole dell'infanzia e di sistemi efficaci di valutazione dell'apprendimento. Anche gli ambienti familiari caratterizzati da situazioni di disagio, povertà estrema o violenza, l'assenza di luce elettrica per



studiare nelle ore di buio, le barriere linguistiche (soprattutto nelle aree rurali), incidono in modo significativo. Questi problemi sono presenti ovunque nei Paesi poveri, ma hanno la loro massima accentuazione nelle aree rurali, specie quelle a bassa densità di popolazione e lontane dalle principali vie di comunicazione.

PROMUOVERE A LIVELLO MONDIALE UN'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Se consideriamo la necessità di formare i cittadini di oggi e di domani, capaci di muoversi in un contesto nel quale risulta impossibile separare il locale dal globale, la cooperazione internazionale dovrà occuparsi di eliminare le barriere dipendenti da:

- ✓ l'eredità dell'attuale sistema scolastico, basato per lo più su metodi educativi frontali, direttivi e per nulla partecipativi, oltre che lontano dalle questioni che toccano la vita di studentesse e studenti e delle loro famiglie;
- ✓ l'esistenza di programmi e di libri di testo ampiamente superati, che spesso rafforzano gli stereotipi, esasperano le divisioni sociali e promuovono la paura e il risentimento verso altri gruppi o nazionalità;
- ✓ l'assenza di sistemi di formazione che preparino docenti in grado di insegnare valorizzando le connessioni interdisciplinari e mettendo in campo le metodologie partecipative dell'Educazione alla Cittadinanza Globale e i suoi obiettivi;
- ✓ l'insufficiente attenzione ai valori (della pace, dei diritti umani, della diversità culturale, del rispetto e della giustizia) nella pratica di insegnamento – che dovrebbe essere essa stessa inclusiva, partecipativa e non discriminatoria –, più che nei contenuti delle discipline; la mancanza di sostegno all'Educazione per una Cittadinanza Globale da parte di molti *stakeholder*, inclusi i decisori politici con ruoli di responsabilità a livello nazionale e internazionale.



STRATEGIE DI AZIONE

Le sfide che l'Agenda post-2015 pone relativamente ai risultati identificati dal secondo Obiettivo di Sviluppo del Millennio sono notevoli e richiedono un **approccio dialogico** con tutti gli *stakeholder*, **in grado di coinvolgere e valorizzare soggetti e attori locali**.

Nei prossimi anni, chi oggi si occupa di programmi educativi in ambito di cooperazione internazionale e si pone l'obiettivo di raggiungere un'educazione di qualità per tutti dovrà **mobilitare un forte impegno nazionale e internazionale con specifiche azioni di pressione politica e campagne di informazione e sensibilizzazione**, a sostegno anche di piani d'azione nazionali e per migliorare in modo significativo gli **investimenti nell'istruzione di base** orientati a:

- ✓ investire in programmi specifici per l'eliminazione delle disparità di accesso all'istruzione basate sul genere, la salute, il luogo di residenza o altri fattori di-



Foto © GPE, Stephan

scriminanti, anche impiegando gli strumenti messi a disposizione dalle nuove tecnologie;

- ✓ promuovere un migliore coordinamento e partenariato con la società civile, il settore privato e i gruppi più vulnerabili;
- ✓ integrare le politiche educative in programmi nazionali di riduzione della povertà;
- ✓ contrastare la dispersione scolastica;
- ✓ investire nell'innalzamento degli standard qualitativi dell'educazione;
- ✓ favorire il decentramento delle competenze e dei poteri in ambito educativo, pur conservando un coordinamento e una guida centralizzati;
- ✓ promuovere i nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e l'Agenda post-2015;
- ✓ facilitare l'introduzione e l'integrazione nei curricula, nelle linee guida scolastiche nazionali e nel mondo educativo in genere di programmi, metodologie, approcci, strategie, materiali e strumenti didattici e conoscenze coerenti con l'Educazione alla Cittadinanza Globale.

Occorrerà **rafforzare i legami fra la cura della prima infanzia e l'istruzione primaria:**

- ✓ utilizzando programmi di sostegno economico e interventi sanitari mirati;





Foto © Marco Zuin Fondazione Fontana

- ✓ sollecitando una spesa pubblica più equa;
- ✓ privilegiando i bambini e le bambine più vulnerabili o svantaggiati;
- ✓ contrastando con programmi specifici la malnutrizione infantile;
- ✓ sostenendo il miglioramento dei sistemi sanitari pubblici;
- ✓ promuovendo programmi di welfare innovativi rivolti in particolare alle famiglie più povere.

Relativamente alla qualità dell'apprendimento, nei prossimi anni si dovrà:

- ✓ investire nella formazione dei docenti (con particolare attenzione anche alla scuola dell'infanzia) e degli insegnanti di sostegno;
- ✓ formare una nuova classe docente che – all'interno delle specifiche discipline, ma con apertura interdisciplinare – sia in grado di impiegare i metodi e avere ben presenti gli obiettivi dell'Educazione alla Cittadinanza Globale;
- ✓ garantire classi favorevoli all'apprendimento, per numero e per struttura;
- ✓ creare le condizioni perché tutti abbiano sufficiente tempo per apprendere e studiare;
- ✓ realizzare strumenti didattici personalizzati e contestualizzati nelle realtà culturali e linguistiche nelle quali vengono utilizzati;
- ✓ incentivare, economicamente e con progressioni di carriera, i docenti a lavorare nelle situazioni maggiormente svantaggiate; garantire e moltiplicare spazi extra-scolastici di apprendimento sia strutturato sia in contesti informali, anche attraverso il coinvolgimento e la formazione di nuove figure di educatori.

Oltre che per i docenti, occorrerà realizzare **specifici programmi educativi che coinvolgano anche altri adulti della comunità** nella quale si interviene, **affinché siano garantite** al più ampio numero di persone possibile **sia le competenze di base sia le abilità tecniche e professionali** necessarie a un lavoro dignitoso o alla creazione di attività autonome generatrici di reddito.

Infine, sarà fondamentale **sviluppare la capacità di misurare, controllare e valutare (in itinere ed ex post) la qualità dell'istruzione**, gli strumenti (infrastrutture, libri di testo, classi), i processi (linguistici, di gestione del tempo, di insegnamento/apprendimento) e i risultati. Sarà dunque necessario:

- ✓ definire specifici curricula e chiari obiettivi di apprendimento, fra cui le conoscenze, le abilità e le competenze base da acquisire al termine di ogni ciclo scolastico;
- ✓ sperimentare sistemi di valutazione delle competenze e non solo delle conoscenze, che sappiano individuare processi di apprendimento inclusivi;
- ✓ realizzare valutazioni nazionali che meglio rispecchino le esigenze specifiche di ogni Paese;
- ✓ partecipare a valutazioni comparative regionali e internazionali dei sistemi educativi;
- ✓ infine, tradurre le lezioni apprese nel corso delle azioni descritte ai punti precedenti in raccomandazioni utili per le strategie e le politiche future.





LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LA SOVRANITÀ ALIMENTARE



PREMESSA

Il primo Obiettivo di Sviluppo del Millennio si prefiggeva di raggiungere entro il 2015 un triplice risultato estremamente ambizioso: dimezzare la percentuale di persone che vivevano in condizione di povertà estrema, cioè con meno di 1,25 \$ al giorno; garantire un percorso verso la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti, in particolare per i giovani e le donne; dimezzare la percentuale di persone che soffrivano la fame. Ai progressi degli ultimi anni in termini percentuali, dovuti soprattutto alla fuoriuscita dalla povertà di parte delle popolazioni dei BRICS, non sono corrisposti miglioramenti **altrettanto incoraggianti in termini di valore assoluto**. In alcune regioni, poi, come l'Africa subsahariana, i dati sono parzialmente peggiorati e in molti Paesi ad economia fragile si è allargata la forbice fra un'élite benestante e il resto della popolazione, fra aree urbane e aree rurali. Sono infine cresciute a macchia di leopardo sacche di emarginazione e vulnerabilità in Paesi considerati comunemente "ricchi", come è ben evidente nell'accentuarsi del degrado di aree urbane periferiche o nel significativo impoverimento della classe media. Occorre quindi **ripensare distinzioni quali quella fra "Nord" e "Sud" del mondo**, in quanto i problemi sono globali (seppure con evidenti differenze legate alle peculiarità dei territori), le cause complesse e le responsabilità condivise.

Quelle della povertà e della fame sono fra le sfide maggiori che attendono la cooperazione internazionale per i prossimi anni in quanto la loro eliminazione è un presupposto e una condizione per il raggiungimento di tutte le altre dimensioni dello sviluppo umano. I tre ambiti del primo Obiettivo – povertà, lavoro e fame – sono intrinsecamente connessi. Tuttavia **appare prioritario promuovere il diritto al cibo perché la fame compromette le più elementari funzioni vitali e annulla la gran parte delle possibilità di uscita da condizioni di povertà, esclusione e vulnerabilità**. Si tratta però di una sfida estremamente complessa, che include di fatto le questioni della povertà e del lavoro e impatta su tutti e otto gli Obiettivi. **Garantire e garantirsi il diritto al cibo in modo sostenibile, duraturo ed equo dipende dalla messa in discussione di un intero sistema** di produzione, distribuzione e consumo delle risorse e dei pro-



dotti lungo tutta la filiera. Si tratta di un sistema che genera paradossi come quello dello spreco (un terzo del cibo prodotto a livello mondiale non viene neppure raccolto o si perde per inefficienze nella conservazione e nella distribuzione o finisce in pattumiera) e della malnutrizione (basti pensare ai due miliardi di abitanti sovrappeso che fanno da contraltare a quasi un miliardo di affamati).



IL PENSIERO

Nonostante il forte processo di urbanizzazione in corso a livello globale e se si escludono le situazioni di emergenza legate a conflitti armati o a catastrofi naturali, la maggior parte delle persone che soffrono la fame vive ancora in aree rurali e per vivere lavora la terra, alleva animali o si dedica alla pesca. Ancora oggi la stragrande maggioranza del cibo consumato a livello mondiale è prodotta dall'agricoltura familiare o di piccola scala. **Sono i piccoli produttori a sfamare il mondo, con una prevalenza di donne, e sono sempre loro, paradossalmente, a soffrire di più la fame.**



Promuovere il diritto al cibo non significa solo assicurare l'accesso fisico ed economico a una quantità di cibo sufficiente, sicuro e nutriente, e neppure è sufficiente garantirne la disponibilità e la stabilità nel tempo, come nella definizione della FAO di "sicurezza alimentare". Il rischio è di legare il diritto al cibo a una dimensione puramente quantitativa, lasciando in secondo piano il come e il dove questo cibo viene prodotto e reso accessibile. In un'ottica, quindi, di approccio integrato e sostenibile, **la cooperazione internazionale per contribuire al raggiungimento del diritto al cibo deve saper accogliere una visione più ampia, che può essere sintetizzata nel concetto di Sovranità Alimentare.** Ciò comporta la necessità di porre «coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti nel cuore dei sistemi e delle politiche alimentari e al di sopra delle esigenze dei mercati e delle imprese» (Dichiarazione di Nyeleini, 2007) per favorire il passaggio da un'ottica dei bisogni a quella dei diritti e promuovere così «il potere di decidere il proprio sistema alimentare e produttivo» (La Via Campesina, 1996).

Sempre più società civile e agenzie internazionali si stanno orientando e stanno convergendo in **un nuovo modello di produzione e di sviluppo identificato nell'agroecologia.** L'agroecologia è alla base della Sovranità Alimentare ed è molto più di un semplice sistema di tecniche agronomiche. Si fonda su principi di sostenibilità, valorizza le realtà produttive di piccola scala, promuove le alleanze fra produttori e consumatori, integra tecniche tradizionali con nuove tecnologie, difende il diritto dei popoli e delle comunità di mantenere i rapporti spirituali e materiali con le loro terre, di amministrarle sia politicamente che socialmente e include il pieno riconoscimento delle loro leggi, tradizioni, sistemi di proprietà e istituzioni, privilegia le produzioni e il commercio locali rispetto a quelli internazionali controllati dalle multinazionali e dalle grandi reti distributive internazionali.



QUESTIONI CHIAVE

Nel suo impegno di promozione della Sovranità Alimentare la cooperazione internazionale si troverà ad affrontare alcune problematiche complesse:

L'ACCAPARRAMENTO DI TERRA, ACQUA E SEMENTI Ogni anno milioni di ettari di terreno vengono svenduti o ceduti a Governi, multinazionali o fondi di investimento esteri per produrre cibo, agrocarburanti, energia, per attività estrattivo-minerarie, per favorire l'espansione delle aree de-





dicate all'allevamento o allo sviluppo urbano oppure per la costruzione di complessi turistici. Questo processo concentra la terra nelle mani di pochi, avviene spesso attraverso sgomberi forzati e causa la disgregazione di intere comunità; va di pari passo con l'accaparramento di acqua (per l'irrigazione, l'allevamento e la pesca intensivi) e con la concentrazione di due terzi del mercato mondiale delle sementi (sia geneticamente modificate e brevettate sia tradizionali) nelle mani di poche multinazionali, con il conseguente aumento dei prezzi dei semi e la perdita di autonomia da parte dei contadini.

LE FORME DI FINANZIAMENTO GLOBALI, LA SPECULAZIONE FINANZIARIA E L'ACCESSO AL CREDITO I finanziamenti per lo sviluppo agricolo mondiale giungono al termine di processi decisionali spesso poco trasparenti e sono caratterizzati da una forte enfasi sul ruolo del settore privato e delle multinazionali dell'agrobusiness, riproponendo di fatto il modello di produzione industriale intensiva.

A tutto ciò si aggiungono gli effetti della speculazione finanziaria nelle borse mondiali sul cibo che diventa *commodity* su cui fare affari in borsa, con gravi conseguenze sulla stabilità dei prezzi. Infine, il mancato accesso al credito prima e al mercato poi, l'assenza o la precarietà delle infrastrutture per la conservazione, la trasformazione e la distribuzione, le sovvenzioni all'agricoltura nei Paesi ricchi e la pratica del *dumping* contribuiscono al fallimento di ogni possibile economia contadina.

LA DEBOLEZZA DELLA CORNICE LEGALE E DEI PROCESSI PARTECIPATIVI A LIVELLO LOCALE, NAZIONALE E INTERNAZIONALE

I luoghi nei quali si decide il futuro dell'alimentazione locale e mondiale non prevedono quasi mai il necessario coinvolgimento dei piccoli produttori e della società civile. Mancano trasparenza e strumenti di controllo democratici. La riduzione degli standard di qualità nutrizionale e la criminalizzazione delle produzioni tradizionali locali (verso cui spingono gli accordi commerciali internazionali), le politiche agricole regionali e le riforme agrarie nazionali tendono a rafforzare un sistema agricolo e alimentare sempre più inquadrato nel modello della produzione industriale intensiva, a scapito dell'agricoltura di piccola scala. L'assenza di diritti di proprietà acquisiti da chi lavora la terra da generazioni, ma non ha un documento che lo protegga da espropri a causa dell'incertezza del diritto fondiario, e l'inconsistenza di sistemi di tutela, promozione e sostegno per giovani e donne che volessero avvicinarsi all'agricoltura completano il quadro.

LE CARENZE FORMATIVE E INFORMATIVE

Mancano strutture, sistemi e luoghi per diffondere a livello locale e globale le pratiche agroecologiche. L'educazione formale (scuole, università, ricerca) è ancora fortemente centrata sul modello produttivo industriale intensivo. Mancano anche occasioni di scambio e auto-formazione fra piccoli produttori e fra produttori e consumatori. Anche i maggiori consumatori di cibo a livello mondiale, cioè i cittadini dei Paesi a economie più ricche, sono figure chiave nella promozione del diritto al cibo ma possiedono informazioni insufficienti, o troppe o troppo complesse per orientare in modo consapevole i consumi. Spesso il prezzo del prodotto resta il solo indicatore che spinge all'acquisto.

L'INQUINAMENTO, IL DEGRADO AMBIENTALE E LA SCARSA RESILIENZA NECESSARIA A FRONTEGGIARE I CAMBIAMENTI CLIMATICI

La produzione agricola industriale mondiale è una delle cause principali delle emissioni inquinanti e climalteranti del pianeta. Il consumo del suolo ha raggiunto livelli altissimi a causa dell'erosione, della compattazione, del-





l'impermeabilizzazione (da cemento, asfalto ecc.), della salinizzazione, dell'erosione di materiale organico e di nutrienti, dell'acidificazione e dell'inquinamento. Anche l'impatto sulla perdita di biodiversità è insostenibile e dipende per lo più dall'azione distruttiva dell'uomo sugli habitat naturali.



STRATEGIE DI AZIONE

Nei prossimi anni, chi oggi si occupa di diritto al cibo nell'ambito della cooperazione internazionale e si pone l'obiettivo della Sovranità Alimentare a tutte le latitudini dovrà mobilitare un forte impegno nazionale e internazionale a sostegno di piani d'azione volti a:

COMPRENDERE IL CONTESTO LOCALE PER INDIVIDUARE E FERMARE L'ACCAPARRAMENTO DELLA TERRA E DELL'ACQUA Supportare processi di partecipazione pubblica, anche attraverso la formalizzazione di titoli di proprietà comunitari e lavorare in linea con le agenzie internazionali per l'attuazione di direttive a tutela della terra.

SOSTENERE I PROCESSI LOCALI Mettere in campo azioni di cooperazione internazionale in grado di rafforzare la capacità negoziale autonoma delle organizzazioni dei piccoli produttori, di valorizzare le risorse e le conoscenze locali (saperi tecnico-specialistici differenti: agronomici, economici, giuridici ecc.) e di promuovere siner-

gie fra le azioni a difesa dei diritti portate avanti dalle differenti comunità del territorio, comprese le soluzioni per la gestione sostenibile delle risorse (terra, acqua, sementi, energia). Partecipare ai processi di rafforzamento delle capacità e del potere dei movimenti contadini e delle comunità locali e promuovere nuove modalità di gestione dei beni comuni.

PROMUOVERE MERCATI STABILI, DANDO PRIORITÀ ALLE ECONOMIE E AL COMMERCIO LOCALI

Facilitare lo sviluppo e la sostenibilità economica di mercati e filiere decentrate. Appoggiare localmente politiche per appalti pubblici locali che siano svincolate da accordi commerciali internazionali. Facilitare ai produttori l'accesso a infrastrutture per conservare, trasformare e commerciare all'interno del proprio Paese e con l'estero. Introdurre tecnologie adeguate e sostenibili per l'agricoltura, rafforzare la complementarità con l'artigianato. Sostenere la migrazione virtuosa e l'investimento sostenibile delle rimesse con l'obiettivo di contribuire a un rafforzamento della famiglia contadina e non a un suo svuotamento. L'approccio dovrebbe essere maggiormente centrato sui sistemi rurali/territoriali e sul loro rapporto con le città e le filiere regionali.

TUTELARE LA BIODIVERSITÀ E I DIRITTI DEI POPOLI ALLE RISORSE GENETICHE

Favorire azioni che proteggano, rispettino e assicurino la gestione della biodiversità delle comunità locali; che garantiscano i diritti dei contadini di conservare, utilizzare, scambiare e vendere le loro se-



Foto © Simone D. McCourtie World Bank





menti e le loro specie animali e che li proteggano dalla biopirateria; che garantiscano che le comunità di pescatori continuino a svolgere un ruolo centrale nella gestione delle vie marine e navigabili.

PROMUOVERE L'USO DI ENERGIA RINNOVABILE PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO Incentivare lo studio e l'applicazione di tecnologie agroalimentari a basso impatto climatico e che siano facilmente accessibili e replicabili per i piccoli produttori.

RIVOLGERSI A ISTITUZIONI INTERNAZIONALI, STATI E AUTORITÀ LOCALI AFFINCHÉ GARANTISCANO UNA PIENA PARTECIPAZIONE I produttori di piccola scala, i lavoratori del settore e i consumatori devono avere una voce significativa nelle decisioni che riguardano il cibo e l'agricoltura. I governi devono rafforzare il ruolo delle agenzie internazionali, in primis attraverso il Civil Society Mechanism (CSM) quale piattaforma intergovernativa centrale e inclusiva per la *governance* mondiale del cibo.

QUI E ALTROVE CREARE RETI ALIMENTARI ALTERNATIVE E PROMUOVERE IL CONSUMO SOSTENIBILE

Promuovere mercati basati sulla solidarietà e su prezzi equi, rafforzando le relazioni tra produttori e consumatori, tra città e campagna. Sostenere una nuova cultura del cibo basato sul consumo di prodotti stagionali, locali e di alta qualità e su una minore domanda di carne e prodotti animali. Ridurre le perdite e gli sprechi lungo la filiera e vietare gli incentivi pubblici agli agrocarburanti che competono con la produzione alimentare.

SOSTENERE UNA RIFORMA DELLA FINANZA E DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Creare maggiore consapevolezza sugli effetti nefasti degli accordi commerciali internazionali e del sistema della finanza globale a danno del potere decisionale dei produttori e della sostenibilità dei mercati locali. Sostenere l'applicazione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Aprire spazi di dialogo e confronto fuori e dentro le istituzioni internazionali, anche con il settore privato e le multinazionali, tralasciando ideologie pregiudiziali ed evitando le strumentalizzazioni, al fine di creare opportunità per il bene comune.

SOSTENERE POLITICHE PUBBLICHE LOCALI A FAVORE DELL'AGROECOLOGIA

Sia a livello di amministrazioni locali che nazionali, attraverso il sostegno delle istanze dei partner locali e in rete con altri *stakeholder* del territorio, occorre promuovere la definizione di un quadro legale (riforme agrarie, piani di sviluppo del territorio, incentivi, istruzione, fiscalità ecc.) favorevole allo sviluppo dell'agroecologia, dei mercati locali e della produzione sostenibile di piccola scala. Muoversi in questa direzione comporta far leva sulle capacità – già presenti tra i piccoli produttori – di dare vita e di praticare sistemi di mutuo appoggio su base comunitaria.

SOSTENERE PROCESSI CHE PORTINO A UNA VALORIZZAZIONE CULTURALE DEL RUOLO DEL CONTADINO E DELL'AGROECOLOGIA

Il mestiere del contadino è oggi svalutato, così come vi è ancora una scarsa conoscenza dell'agroecologia a tutti i livelli. Occorre investire in ambiti quali: l'educazione e la sensibilizzazione su sistemi e filiere alimentari; il sostegno a corsi formativi, promuovendo un rapporto sempre più stretto tra formazione universitaria, ricerca, innovazione e agricoltura familiare, così come tra agricoltori e consumatori. Promuovere iniziative di educazione comunitaria al di fuori degli ambiti scolastici e accademici, in grado di coinvolgere soggetti a diversi livelli: bambini, genitori, cittadini, persone con responsabilità in ambito artistico-culturale, scientifico, economico e politico.





I NUOVI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Nel 2015 le Nazioni Unite hanno adottato l'Agenda 2030: diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che proseguono il lavoro degli Obiettivi del Millennio e costituiscono la base del nuovo quadro di cooperazione internazionale:



LA WORLD SOCIAL AGENDA (WSA) Promossa da Fondazione Fontana onlus è un programma di eventi, appuntamenti, laboratori e iniziative rivolti alla società civile, alle scuole e agli enti locali del Veneto e del Trentino Alto Adige. Ogni anno intende affrontare i temi dell'Agenda delle Nazioni Unite per facilitare riflessioni e indicare azioni per una nuova cittadinanza globale e un miglior sviluppo umano sostenibile.



Le iniziative della World Social Agenda in Trentino sono state realizzate grazie anche al contributo di:



**PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO**

Assessorato all'università
e ricerca, politiche giovanili,
pari opportunità,
cooperazione allo sviluppo



REGIONE AUTONOMA TRENTO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTO-SOUTH TYROL
REGION AUTONOME TRENTO-ALTO ADIGE



**COMUNE
DI TRENTO**

Assessorato alla
Cultura, Biblioteche,
Turismo e Solidarietà
internazionale



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

I PROMOTORI DELLA CARTA DI TRENTO La "Carta di Trento per una migliore cooperazione" è il risultato di un percorso partecipato da attori di cooperazione internazionale istituzionali e non governativi, avviato a Trento all'interno delle iniziative della World Social Agenda.

I promotori della Carta sono:



FONDAZIONE
IVO DE CARNIERI ONLUS
Per la promozione dei diritti di tutti alla
parità partecipando con l'altro in un dialogo
e l'incontro degli studi di Pace e Sviluppo



**fondazione
fontana**



WWF



MANDACARI
altromercato



Associazione di cooperazione per la pace



SAINT MARTIN
Cultura Social Assistance



**PROGETTO
PRIJEDOR**



ITREMENDÈ



**Comitato
Collaborazione
Medica**



SF



**MEDICI
CON L'AFRICA
CUAMM**



DSF
docentesenzafriere



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO



gtr



AMREF



Centro per la Formazione
alla Solidarietà Internazionale
Training Centre
for International Cooperation



MUSE



**Osservatorio
balcani caucaso**



Provincia autonoma di Trento

Si ringraziano inoltre per il contributo apportato all'elaborazione della Carta:
Ctm altromercato, Servizio emigrazione e solidarietà internazionale
della Provincia autonoma di Trento e FOCSIV.

VUOI PROMUOVERE LA CARTA DI TRENTO NEL TUO TERRITORIO?

Contattaci alla e-mail cartaditrento@unimondo.org

Scarica la Carta di Trento dal sito www.unimondo.org